



PORDENONE

2001-2011

DIECI ANNI DI OPERE PUBBLICHE



COSTRUIRE

Progetto

Enrico Englaro
(Settore Lavori Pubblici),
in collaborazione con Stefano Tavella
e Renato Pessotto

Impianti

Marco Ragogna, Stefano Bellinger,
Silvio De Blasio, Bruno Benincà

Responsabile procedimento

Carlo Zilli



GIANNI PIGNAT

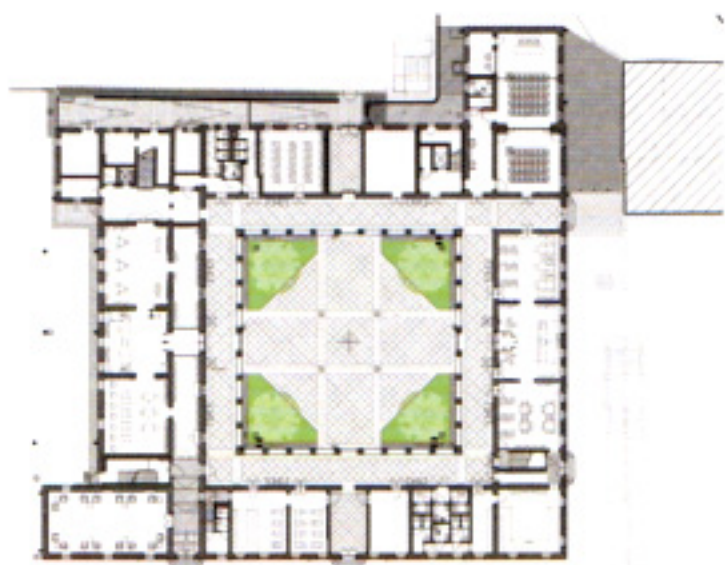
Un progetto filologico e innovativo

ha portato a nuova vita l'antico complesso conventuale dei Domenicani, edificato a partire dal XVIII secolo appena al di fuori delle mura cittadine e ora immerso nel cuore della città. Durante la sua storia il convento ha subito diversi cambi d'uso (prima caserma, dal 1866 scuola e tribunale, quindi ospedale militare, poi di nuovo tribunale e infine nuovamente scuola superiore fino al 2000) che, pur alterandone i connotati, l'hanno sempre confermato come un elemento cardine del tessuto urbano pordenonese.

La biblioteca multimediale, aperta nel 2010, funge da nuovo baricentro culturale e sociale grazie a un progetto che rende l'edificio permeabile e sfaccettato. Sul chiostro, adatto a ospitare eventi

culturali all'aperto, si aprono una caffetteria, la biblioteca dei ragazzi, un auditorium, la mediateca e la sala musica: tutti elementi autonomi che vivono con tempi propri. La biblioteca vera e propria, cui si accede dal chiostro e che al piano terra accoglie l'emeroteca, si sviluppa ai piani superiori in un ambiente fluido che sfrutta l'antica circolazione degli spazi conventuali: volumi che si connettono in linea dispiegandosi sui lati esterni per inanellare una teoria di scaffali dove le opere sono facilmente consultabili grazie alle postazioni computerizzate e alla rete wi-fi. Spazi di lettura e di studio si alternano in un allestimento minimale e assolutamente contemporaneo che fa da contrappunto, al primo piano, alle belle capriate della copertura riportate a vista.

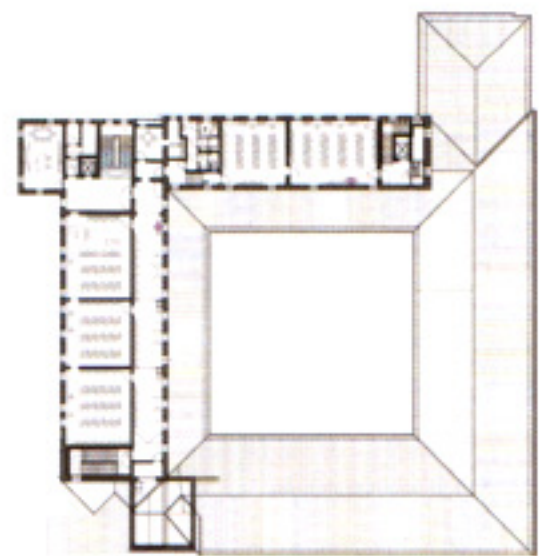




PIANTA PIANO TERRA



PIANTA PIANO PRIMO



PIANTA PIANO SECONDO

Progetto

Luciano Campolin

Strutture

Denis Infanti

Impianti

Giorgio Cisotto e De Blasio Associati

Responsabile procedimento

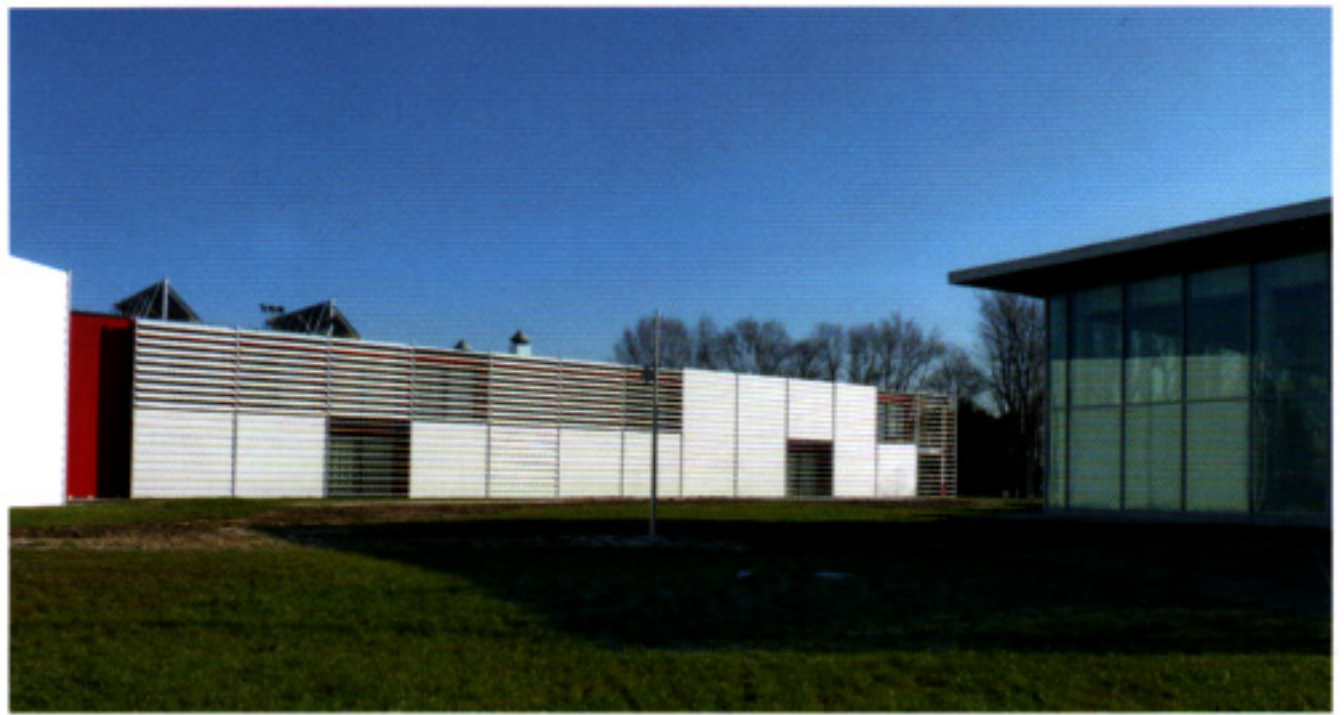
Guido Lutman

Collegata al campus universitario da un percorso pedonale, la mensa costituisce un complesso unico con la nuova Casa dello Studente, sempre progettata da Luciano Campolin ma per il Consorzio Universitario pordenonese. Gli edifici dialogano fra loro attraverso una corte che si apre verso le Prealpi. Bianco e rosso i toni dello studentato dall'anima strutturale d'acciaio, grigio scuro

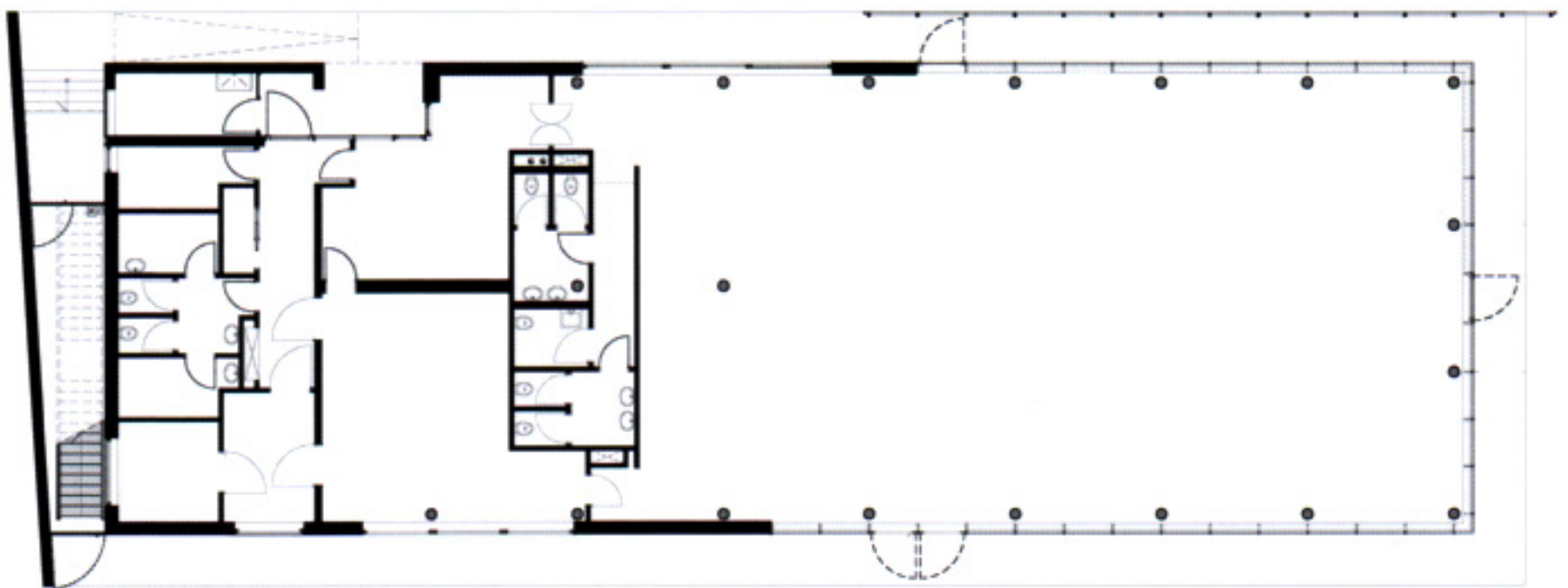
e riverbero metallico le tinte della mensa, aperta nel 2009 e capace di oltre 100 coperti, dalla struttura massiva che sembra lottare con la trasparenza del silicio. Il rapporto fra il volume verticale quasi sovradimensionato con i vani tecnici, raggiungibili da una scala schermata, e il volume orizzontale è la cifra di questo progetto che apparentemente gioca con le contrapposizioni.



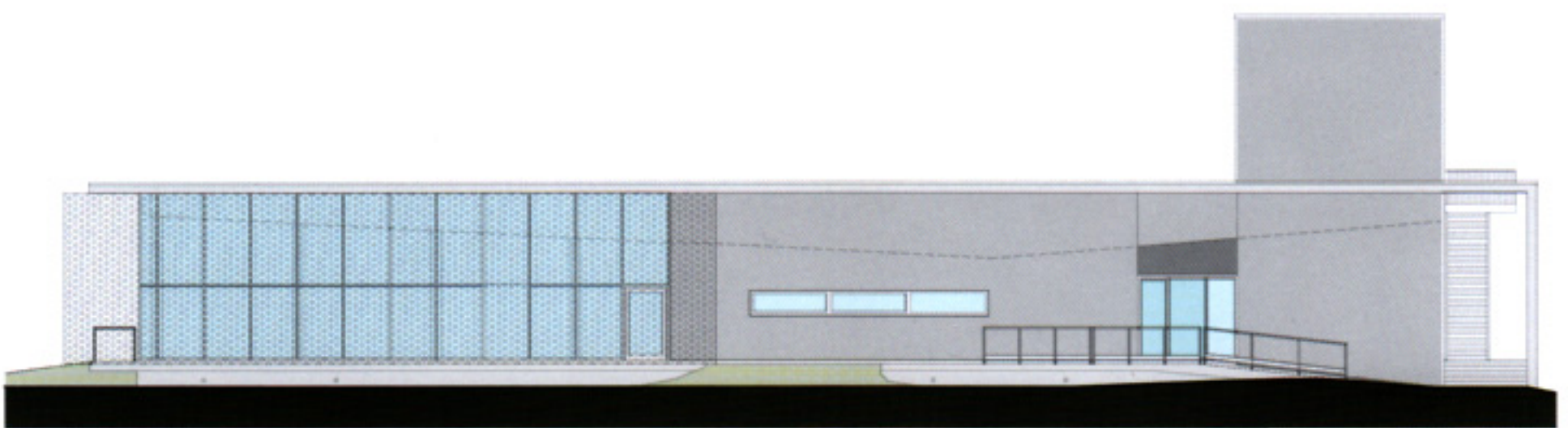
Come un cannocchiale la mensa si apre al paesaggio attraverso partizioni vetrate a tutt'altezza, schermate sul lato ovest da una seconda pelle d'acciaio perforato che funge da frangisole. A est il cristallo, che riflette un'innaturale luce verdognola sembra flettersi sotto la linea di gronda, piegata asimmetricamente ad ala di farfalla.



SEZIONE EST



PIANTA



PROSPETTO OVEST



All'interno pilastri tondi in cemento a vista ritmano i fianchi della sala mensa e sorreggono le travi d'acciaio a vista della copertura che si abbassa delicatamente, fino a raggiungere l'area di distribuzione dei pasti. Spazio rarefatto e luminoso, destinato all'aggregazione ma anche alla meditazione, la mensa è un'opera che si assapora con lentezza, partendo dai dettagli per giungere alla totalità.

45°57'12.79"N - 12°39'36.86"E

Progetto

Giuseppe Gambirasio con Stefano Colin,
Michele De Mattio, Giorgio Della Longa,
Stefano Forte

Strutture e impianti

Carlo Gri (Gri & Gri Associati)

Responsabile procedimento

Carlo Zilli



PAOLO BARBARO



PAOLO BARBARO

L'edificio chiude una ferita lasciata dall'ultima guerra mondiale calibrando il rapporto di volumi tra il Duomo, il suo imponente campanile in stile veneziano e il palazzo comunale gotico e confrontandosi con la sua addizione, progettata da Ignazio Gardella negli anni Sessanta. L'architettura ricrea a sud, lungo la via carrabile, l'antico confine del borgo: sembra il muro di un bastione intervallato dal ritmo di feritoie lunghe e strette che ne disegnano il laterizio, poggiante su un basamento in cemento dalla concretezza rugosa. Verso la piazza invece la fabbrica si involge, formando una facciata concava disegnata in pianta da una spezzata. Il prospetto nord del nuovo edificio comunale è caratterizzato da un'emergenza,

rivestita in laterizio, rappresentante una moderna torre civica. Al posto dell'orologio del passato, un'apertura quadrata sulla cui trasparenza si riflette la cuspide del campanile. All'interno lo spazio, protetto a sud dall'esposizione solare, riceve luce attraverso la facciata trasparente a nord e un grande occhio quadrato che decora, all'altezza del secondo piano, la facciata a ovest. I pavimenti finiti in marmo bottino nascondono un sistema di riscaldamento radiante. La struttura è in cemento armato e le pareti, rivestite in cotto, sono ventilate. L'intervento, realizzato nel 2005, è stato completato dal recupero di Palazzo Crimini, ora ulteriore sede di uffici dell'amministrazione comunale, che chiude Piazza Calderari sul lato ovest.



Progetto

Massimo Biasutti, Guido Lutman, Fausto Fantuzzi, Carlo Zilli (Settore Lavori Pubblici) e Franco Mazzon

Strutture

Angelo Rossit

Impianti

Giorgio Cisotto e Silvio De Blasio

Responsabile procedimento

Carlo Zilli

Prima Casa del Fascio, poi Casa del Popolo, questo edificio in stile fascista disegnato dall'architetto Pietro Zanini diventa di proprietà comunale nel 1951. In seguito è affittato alle Forze Armate, che qui insediano il comando della Divisione Ariete. Nel 2001 l'architettura è destinata a ospitare la Questura e si avviano ampi lavori di adeguamento, conclusi nel 2003.

Il progetto mette a norma gli ambienti interni, alterati nel tempo da vari interventi, rispettandone la configurazione e affiancando sul lato orientale un corpo contenente le scale di sicurezza. La struttura in acciaio si presenta come una parete muta rivestita a secco con elementi orizzontali in cotto che, al centro, si assottigliano in una trama che illumina la scala.

